

IL CASO Richiedere ricette o visite: si può ascoltare di tutto

Studi medici, la privacy è ancora in sala d'attesa

di Domitilla Ferrari

MILANO — «Si prega di mantenere la fila e restare dietro la linea gialla aspettando proprio turno»: recitano così i cartelli nelle sale d'attesa di uffici postali e banche. Nessun cartello spiega, però, a pazienti e personale di studio quale sarebbe il comportamento più ovvio da osservare nelle sale d'attesa dei medici di famiglia. E così, in attesa della visita medica, è possibile ascoltare davvero di tutto: prescrizio-

Con gli archivi informatizzati si è fatto qualche passo avanti. Ma è ancora poco

ni di anticoncezionali, ansiolitici e antidepressivi, appuntamenti per visite specialistiche di ogni tipo. «Quando c'era Rodotà, come sindaco

to protestammo contro l'iniziativa che avrebbe voluto che anche presso i medici di famiglia si chiamasse il paziente con un numero. Allora questa proposta non si trasformò in legge e restò scritto che, per quanto riguarda la privacy, il medico di famiglia si regola con il buon senso di cui è in possesso», spiega Stefano Nobili, addetto stampa Snamì e lui stesso medico di famiglia a Milano. «Spiegare il concetto della privacy ai pazienti più anziani è molto difficile ma i

Negli studi dei medici di famiglia la privacy non è garantita: chi aspetta in sala d'attesa può sentire i colloqui tra dottore e paziente

medici sono dovuti a informarli sul trattamento dei propri dati e far firmare la scheda sanitaria o, in alternativa, farsi dare un consenso orale». Nel suo studio, Stefano Nobili, per le ricette dei farmaci ripetibili si fa chiamare il giorno prima.

Accade, invece, che in altri studi, dove appunto c'è un servizio di segreteria, i pazienti si presentino la mattina stessa e chiedano una ricetta alla segretaria. È qui che è possibile che il buon senso non basti a evitare situazioni imbarazzanti.

«L'ottanta per cento degli studi medici a Milano è dotato di un sistema di informatizzazione. In questo caso basterebbe chiedere la ricetta per i farmaci ripetibili alla segretaria dicendo di aver bisogno delle solite medicine. Senza specificare altro», aggiunge Maria Cri-

stina Campanini, presidente dello Snamì. «Gli archivi informatizzati servono proprio a evitare situazioni simili». Eppure questo raramente avviene. Per chiarire gli aspetti legati al trattamento dei dati personali legati alla legge sulla privacy, lo Snamì organizzerà nel 2006 un corso rivolto ai medici di famiglia. «Il medico di medicina generale è un libero professionista e sono a suo carico le spese di affitto, attrezzatura e personale di segreteria. Quindi è difficile pensare ci possano essere spazi più grandi di quelli già esistenti. E a causa degli affitti alti che dal centro di Milano sono spariti gli studi medici. Se il costo della vita qui è il doppio che in una qualsiasi città del sud ovvio che i medici non possano permettersi di fare di più», commenta Roberto Anzalone, presidente dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Milano. «Anche l'applicazione delle norme di buon senso da parte del personale di studio è sotto la responsabilità del medico di famiglia: è lui responsabile per ciò che avviene nel suo studio».

Il sindacato: «Servirebbero spazi più grandi ma gli affitti sono alti»

